

Economia e lavoro

Disordine sui mercati, il ministro del Tesoro getta acqua sul fuoco. Incertezze sui tempi del risanamento

Marco a quota mille Dini: tranquilli, nessun problema

Tutti i ministri economici sono d'accordo con Berlusconi. A Napoli Palazzo Chigi cerca di tamponare gli effetti della tattica da saltimbanchi adottata sul risanamento. Mentre Clinton e Murayama si danno colpi di fiondo sul dollaro e la lira va a quota mille sul marco, Lamberto Dini annuncia: «Noi non siamo preoccupati per nulla». Piroette sul rinvio degli annunci sulla manovra. Probabile una stangatina di cinquemila miliardi.



Sulla manovra non ci sono grandi novità: dalle parole del ministro del Tesoro si è capito che potrebbe essere decisa per il 1994 una ministangata di cinquemila miliardi, risultato per sottrazione dal fabbisogno pubblico di 159mila miliardi contro un obiettivo di 144mila. La differenza è di 15mila, ma in diecimila miliardi è calcolato l'effetto della recessione. Il documento di programmazione economico-finanziaria sarà presentato entro il 20 luglio. «Per correggere il fabbisogno '94», ha detto Dini, «la finanziaria '95 inciderà la spesa pubblica che rappresenta il 90% delle uscite totali complessive: speri pubblici, sanità, pensioni».

«Bankitalia, accordo presto»
Due parole, infine, per le banche e la banca delle banche, Bankitalia. «Non ci sono ragioni perché gli istituti di credito ritocchino verso l'alto i tassi di interesse, non sarebbe giustificato né dall'inflazione reale né da quella attesa», Bankitalia: Dini è uno dei quattro (gli altri sono Fazio, Scalfaro e Berlusconi) che decide sulla nomina del direttore generale, cioè del suo successore. Prima se l'è cavata con un incomprensibile «non dipende da me» (vogliamo scherzare?). Poi ha aggiunto: «Sarà discusso presto e si troverà un accordo».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALINBENI

■ NAPOLI. Che brutto far la parte di quelli che devono dire: tutto va bene, tutti gli altri esagerano perché non amano il governo. Gli altri sono principalmente la stampa, la Tv, i commentatori economici, i sindacati... Peccato che anche Clinton, il premier giapponese e Mitterand la pensino come la stampa italiana: il dollaro declinante è un vero guaio perché disdesta la stabilità dei mercati, delle imprese, delle famiglie. Tutto normale, ha dichiarato invece il ministro del Tesoro Lamberto Dini. «Ci sono fattori di incertezza in vari paesi tra cui gli Stati Uniti: i mercati aperti e integrati sono soggetti a fluttuazioni e non è la prima volta che si assiste a fluttuazioni che vengono amplificate sulla base di un dato economico interpretato in modo da modificare le aspettative di brevissimo periodo». La lira va giù? Sì, ritorna a quota mille sul marco proprio mentre sta parlando il ministro del Tesoro. Ma non bisogna preoccuparsi. Ora i Grandi che contano hanno deciso addirittura di cambiare linea e così per evitare la farraginesca di perdere di nuovo la faccia sui mercati nel comunicato finale del vertice di Napoli comparirebbe una presa di posizione sui cambi. Gli italiani non se ne sono accorti.

I dubbi sul risanamento
A Dini è toccato rettificare quanto Berlusconi aveva detto il giorno prima sul dollaro («È alle nostre spalle la stagione degli interventi sui mercati dei cambi»). Gli interventi concordati possono essere richiesti e possono essere utili in circostanze eccezionali e particolari che non sono all'ordine del giorno e non sono previste. Come dire: meglio che Berlusconi si morda la lingua quando ci sono di mezzo i mercati. Lamberto Dini è stato, come al solito, molto secco nelle ri-

sposte. Irritato, probabilmente, di dover rispondere come poteva ai dubbi, ai sospetti sul rinvio della presentazione della strategia di risanamento finanziario. Fosse stato per lui, sembra, avrebbe evitato la trappola del rinvio. Berlusconi è stato - ancora una volta - più forte. Eppure Palazzo Chigi aveva allentato l'aspettativa che inizio del '97 e piano finanziario sarebbero coincisi per far vedere che il governo italiano è forte, autorevole. Gli obiettivi di risanamento con la relativa manovra di aggiustamento dei conti, cioè la base per il bilancio dello Stato, sono il primo atto politico di governo dell'economia. I mercati sono in attesa che Palazzo Chigi faccia presto, la Confindustria e i sindacati pure. Tutto rinvio di qualche giorno. Non è un dramma, ma se il rinvio dipende dai contrasti nella compagine governativa almeno solleva un problema di credibilità. «Non facciamo dietrologie, il rinvio ha solo una ragione tecnica: Berlusconi è partito improvvisamente per Napoli. Noi siamo tutti pronti e poi non avremmo comunicato cifre visto che avremmo dovuto definire solo i paletti dell'azione di risanamento compresa la correzione in corso d'anno, la copertura del buco rispetto agli impegni assunti dal governo precedente». Peccato che giovedì Berlusconi avesse detto che era meglio prendersi un po' di tempo per migliorare le strategie. Aria di dimissioni dei ministri economici? Dini è al Tesoro più che mai. Il portavoce Tajani ha cercato di mettere il freno sulle divergenze tra i ministri sui tagli della spesa pubblica (Maroni contro l'ala dura rappresentata dal ministro del Tesoro, Pagliarini schierato a difesa della Banca d'Italia): «Tutti i ministri economici la pensano come Berlusconi». Non ci sono né divisione né baruffe, ha assicurato Dini.

Indagine Istat sul '92: pagati 215mila miliardi in un anno

Pensioni, oltre 20 milioni E la spesa cresce ancora

■ ROMA. Cresce il numero delle pensioni, che non necessariamente coincide con quello dei pensionati perché v'è chi di assegni previdenziali ne prende più d'uno. Fatto sta che stiamo di fronte a cifre enormi, il che spiega i rilevanti effetti finanziari ad ogni intervento sulla previdenza. In ogni caso, siamo a quota 20 milioni e mezzo di pensioni, secondo uno studio dell'Istat sui dati definitivi del '92, fra vecchiaia e anzianità, invalidità, pensioni sociali e quant'altro - pagate dal sistema previdenziale per il lavoro pubblico e privato - con un aumento del 2,4% rispetto al '91.

E si spende tanto, per i trattamenti pensionistici: 215 mila miliardi, con una crescita più sostenuta che non nel numero delle pensioni, ovvero del 9,4% in un anno. Mediamente le pensioni hanno

superato l'importo di 10,5 milioni l'anno, 671 mila lire in più (6,8%). Il maggior numero di trattamenti riguarda il settore privato (17,6 milioni, per un totale di quasi 1,165 mila miliardi), mentre sono indizzate ad ex dipendenti pubblici oltre 2,8 milioni di pensioni, con una spesa di oltre 50 mila miliardi. Il primato dei trattamenti spetta alle regioni settentrionali (48,7% del totale), contro il 20,3 nel Centro e il 31% nel Sud. Ma rispetto alla popolazione, il divario tra Nord e Sud si riduce e alle 38,8 pensioni per cento abitanti del Settentrione, fanno riscontro le 30,5 del Mezzogiorno. Da sottolineare infine la costante diminuzione delle pensioni di invalidità, che in poco più di un decennio, e cioè tra il 1980 e il 1992, si sono ridotte da quasi 5,4 milioni a poco meno di 4,2 milioni. Occorre però osservare che questo

fenomeno interessa l'invalidità amministrata dall'Inps (e non anche quella del ministero degli Interni), dopo l'energica ripulitura esercitata dall'istituto negli ultimi anni. Tuttavia il taglio di oltre 1,2 milioni di pensioni di invalidità «non si è tradotto in un risparmio, considerando che l'importo complessivo è salito nello stesso arco di tempo da 12.486 miliardi a 35.694 miliardi». Al Sud le pensioni di invalidità sono state un milione e 859 mila, contro il milione e 377 mila del Nord e le 926 mila del Centro. Infine, sempre a partire dal 1980, nell'arco dei 12 anni (fino al 1992) il numero delle pensioni di tutti i tipi è aumentato del 21%, mentre l'importo medio per pensione è cresciuto del 315,7% grazie ai meccanismi di indicizzazione al costo della vita e, in certi casi, alle evoluzioni del monte salariale.



Gianni Agnelli. A sinistra Lamberto Dini

Agnelli: «Prima si fa la manovra e meglio è»

«Prima viene meglio è». Questo il commento del presidente della Fiat, Gianni Agnelli sul tema della manovra economica che il governo si appresta a varare. L'altro ieri il presidente della Confindustria, Abete, aveva esortato il governo a stringere i tempi. Agnelli insiste: «Quando uno ha dei debiti c'è sempre la necessità di intervenire rapidamente, certo sarebbe meglio che la manovra contenesse degli interventi strutturali, che diano dei gettiti certi e prolungati nel tempo. Ma questa scelta non può allungare troppo i tempi del varo». Ma che tipo di manovra sarà? «Credo che non si potrà che agire sia sul lato dei tagli alla spesa che su quello delle entrate. Purtroppo uno non esclude l'altro». Agnelli è poi tornato sulla vicenda degli incentivi per l'acquisto di automobili nuove, che la maggioranza aveva promesso in campagna elettorale. «La questione è archiviata - ha ribadito il presidente Fiat - noi non abbiamo mai chiesto nessun incentivo, se fossero venuti sarebbe stato un bene per l'occupazione e per l'economia».

Palazzo Chigi: niente nuove tasse. E per rastrellare soldi si battono vecchie strade

La Finanziaria? Per metà condoni Dal «concordato» 15mila miliardi

Come trovare 35-40.000 miliardi (tra 1994 e 1995) per tappare la voragine dei conti pubblici senza aumentare le tasse o tagliare troppo la spesa? Berlusconi ha chiesto ai suoi ministri «innovazione e fantasia». Una risposta saranno le entrate «consensuali», ovvero condoni e sanatorie. Scontato il condono degli abusi edilizi, si punta a trovare 15.000 miliardi allargando le maglie dell'«accertamento con adesione» sul contenzioso tributario.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. La manovra della «fantasia» annunciata da Berlusconi già comincia a creare problemi a lira e Borsa. È fin troppo evidente che la ritrosia del governo di destra a comunicare cifre e contenuti in tema di finanza pubblica nasconde pietosamente lo scontro in atto nell'Esecutivo. Da una parte, chi si rende conto della necessità di tenere in carreggiata i conti pubblici; dall'altra - in prima linea Silvio Berlusconi - chi ha nel mirino soprattutto il consenso elettorale. Per adesso, ne fa le spese il ministro del Tesoro Dini, che periodicamente annuncia «importanti comunicazioni» sul risanamento che vengono sistematicamente rinviate e cancellate. Ieri il ministro delle Finanze Tremonti, presente a un convegno della Cisl per rilanciare il suo disegno di federalismo fiscale, ha detto che il documento di programmazione

economica sarà reso noto in grandi linee mercoledì 13. Speriamo.

Condoni a pioggia
Tagliare la spesa disturba, aumentare le tasse è imbarazzante. Una soluzione per quadrare il cerchio con «fantasia», a quanto pare, ci sarebbe, e a suo tempo l'ha proposta l'onnipotente ministro dei Trasporti di An, Publio Fiori: condonare tutto il condonabile, e fare affluire entrate «consensuali». Evidentemente è stato preso in parola, perché la strada scelta dal governo è proprio quella delle sanatorie. Sul complesso della manovra (35-40.000 miliardi tra '94 e '95), le nuove entrate legate a sanatorie cresce a dismisura col passare dei giorni. Si comincia con il condono degli abusi edilizi, che viene studiato in due versioni: quella soft, che riguarderebbe soltanto le pic-

Il «maxiconcordato»
Quella del «maxiconcordato» è una vecchia idea di Tremonti, che contesta radicalmente sia il vecchio sistema del contenzioso tribu-

ario che quello riformato da Formadini (e non dalle società) ma con scarsi risultati economici, e quella più consistente ed estesa alla grande maggioranza degli abusi. Il danno morale, ambientale e paesistico sarebbe notevole; nella migliore delle ipotesi, affluirebbero soltanto 1.500-2.000 miliardi di lire nelle casse dello Stato; l'effetto politico e il consenso conquistato, però, non mancherebbe. E anche il ministro delle Finanze Giulio Tremonti sta preparando qualcosa. Nel suo progetto iniziale il cosiddetto «accertamento con adesione» sarebbe servito a por fine (con un minimo vantaggio economico per lo Stato) a buona parte delle tre milioni di liti del contenzioso tributario tra Erario e contribuenti. Adesso che l'emergenza è reperire risorse a tutti i costi, sta trasformandosi in qualcosa di ben diverso: invece di procurare in un paio d'anni 6-7.000 miliardi, si spera di ottenerne quasi 15.000. Tantissimi, troppi, affermano molti esperti. E dunque per «pescare» (almeno sulla carta) più danari possibile si allargano le maglie della rete.

Avviso di garanzia al candidato del ministro. Paralisi operativa

Ice: «salta» Gazzoni Frascara Confusione sul commissario

■ ROMA. La fretta è stata proprio una cattiva consigliera. Con un decreto a sorpresa, più rivolto alle ricadute d'immagine che ad una valutazione reale delle urgenze, il ministro del Commercio estero Giorgio Benini ha ottenuto il primo luglio con il commissario dell'Ice, l'istituto per la promozione sui mercati stranieri del made in Italy. Il risultato immediato è stata la decapitazione dei vertici: il presidente, via il consiglio di amministrazione, via il comitato esecutivo, via il direttore generale. Sono ormai passati 10 giorni e l'Ice è ancora senza testa. Il consiglio dei ministri, infatti, non è riuscito a nominare il commissario straordinario né i due direttori generali chiamati ad affiancarlo. «Lo faremo la prossima settimana», promette un imbarazzatissimo Benini. Nel frattempo l'attività dell'Ice, già di per sé non entusiasmante, è di fatto paralizzata creando non pochi

problemi alle imprese che hanno necessità di rivolgersi sui mercati esteri. Non è male per un governo che afferma di voler avere un occhio di riguardo per gli interessi delle aziende. Benini si è trovato impastoiato nel più classico dei problemi della prima repubblica: quello delle nomine. La Lega, infatti, intendeva piazzare un proprio uomo al vertice dell'istituto. Ma anche Forza Italia, appoggiata dal ministro, aveva ambizioni analoghe. Alla fine Benini sembrava essere riuscito a calare la carta giusta, quella di Giuseppe Gazzoni Frascara, imprenditore dolciario («Pasticca del re sole» e «Dietorelle»), capo degli industriali alimentari e presidente del Bologna calcio. Ma proprio l'altro giorno Gazzoni Frascara è scivolato sulla più classica delle bucce di banana: un avviso di garanzia per finanziamento illecito al Pli. In pre-

cedenza ne aveva avuto un altro per soldi dati al Psi. Lui nega le accuse, ma intanto è diventato impresentabile per l'Ice. Al punto che anche Benini prende le distanze: «Quella preferenza l'hanno inventata i giornali. Sto decidendo su una rosa di sei-sette nomi». Scartato Gazzoni, sembra però che torni d'attualità l'antico candidato della Lega, Carlo Pambianco, titolare di una società di consulenza di import-export. Sullo sfondo vi è la riforma dell'Ice. Benini, in realtà, pensa ad una controforma che riporterebbe al ministero, ancor più scalagnato dell'Ice, le funzioni di promozione del made in Italy all'estero. Una scelta duramente contestata dai dirigenti dell'istituto. E mentre Benini annuncia un'altra marcia indietro assicurando di voler discutere coi sindacati, in Parlamento si annuncia battaglia sulla costituzionalità del decreto.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.199 -0,63
MIBTEL	10.933 -0,78
COMIT 30	158,40 -0,68
IL SETTORE CHE SALI DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	-1,78
TITOLO MIGLIORE	
BROGGI W	10,02
TITOLO PEGGIORE	
INTERBANCA P	-8,93
LIRA	
DOLLARO	1.565,73 -2,21
MARCO	994,75 0,51
YEN	15,864 0,04
STERLINA	2.415,14 -3,09
FRANCO FR.	289,63 0,32
FRANCO SV.	1.181,68 2,33
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-0,32
AZIONARI ESTERI	-0,13
BILANCIATI ITALIANI	-0,21
BILANCIATI ESTERI	-0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,05
OBBLIGAZ. ESTERI	0,04
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,19
6 MESI	7,28
1 ANNO	8,00